Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1917 **Roma — Martedì, 10 luglio** **Numero 162**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32: semestre L. 17: trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36: » » 19: » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80: » » 41: » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.
Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali: decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari. . . . . L. 0.25 } per ogni linea e spazio di linea
Altri annunzi . . . . » 0.30 }
Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta.*
Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. 10 — nel Regno cent. 15 — arretrato in Roma cent. 20 — nel Regno cent. 30 — all'Estero cent. 35
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

SENATO DEL REGNO

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per giovedì 12 luglio 1917, alle ore 16.

Ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Protezione ed assistenza degli orfani della guerra (N. 318-*B*).
2. Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura (N. 360).

Il presidente: MANFREDI.

LEGGI E DECRETI

Il numero 1063 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge 14 luglio 1912, n. 854, e il regolamento 22 giugno 1913, n. 1014;

Viste le deliberazioni: del 27 dicembre 1913 e del 3 gennaio 1914, del Consiglio comunale di Biella; del 29 dicembre 1915 del Consiglio provinciale di Novara e del 20 gennaio 1917 della Camera di commercio e industria di Torino;

Vista la domanda del 19 settembre 1916 del comune di Biella per la regificazione dell'Istituto commerciale « Eugenio Bona » di Biella;

Sentito il parere del Consiglio per l'istruzione commerciale;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro, di concerto con il ministro segretario di Stato per il tesoro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituita in Biella una scuola di commercio di 3° grado con il titolo di R. Istituto commerciale « Eugenio Bona ».

Il R. Istituto commerciale « Eugenio Bona » di Biella sarà governato con le disposizioni della legge 14 luglio 1912, n. 854, e del regolamento 22 giugno 1913, n. 1014, per quanto non è contrario alle disposizioni del presente decreto.

Ai licenziati del R. Istituto commerciale « Eugenio Bona » è rilasciato il diploma di ragioniere industriale.

Art. 2.

Contribuiscono al mantenimento annuo del R. Istituto commerciale « Eugenio Bona » di Biella:

Il Ministero dell'industria, commercio e lavoro con L. 18.600.

Il comune di Biella con L. 18.600.

La provincia di Novara con L. 6000.

La Camera di commercio e industria di Torino con L. 6000.

Oltre il contributo suindicato il comune di Biella si obbliga a fornire la scuola di una conveniente sede e di provvedere alla sua manutenzione ed alla fornitura di acqua, di illuminazione e di riscaldamento per tutti i servizi della scuola.

Art. 3.

Il Consiglio d'amministrazione del R Istituto commerciale « Eugenio Bona » di Biella si compone di un delegato per ciascuno degli enti indicati all'art. 2; di due rappresentanti della famiglia del fondatore scelti secondo le disposizioni dell'atto 14 febbraio 1914 di quietanza del comune di Biella per l'eredità dell'on. gr. ufficiale Eugenio Bona; di un rappresentante dell'Associazione dell'industria laniera italiana, e del direttore della scuola.

Art. 4.

I programmi d'insegnamento e gli orari per il Regio Istituto commerciale « Eugenio Bona » di Biella sono approvati con decreto del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, sentito il parere del Consiglio per l'istruzione commerciale.

Art. 5.

Gli alunni dell'Istituto commerciale « Eugenio Bona » di Biella saranno ammessi nel corrente anno scolastico 1916-917 alle corrispondenti classi del R. Istituto commerciale « Eugenio Bona ».

Art. 6.

Il personale insegnante e di servizio assunto in pianta stabile dal comune di Biella nell'Istituto commerciale « Eugenio Bona » sarà assunto come personale titolare, previa ispezione, nel R. Istituto commerciale « Eugenio Bona » conservando tutti i diritti acquisiti.

Art. 7.

Il presente decreto, sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 24 maggio 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — DE NAVA — CARCANO.

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

Il numero 1054 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente Generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

In virtù dei poteri a Noi delegati e della facoltà conferita al Governo dalla legge 22 maggio 1915, numero 671;

Visti la legge 4 giugno 1911, n. 487, il R. decreto 31 luglio 1911, n. 939, i regolamenti 6 aprile 1913, n. 549 e 552, ed il decreto Luogotenenziale 25 novembre 1915, n. 1863;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per la istruzione pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1.

Nei casi nei quali il numero dei componenti del Consiglio di disciplina, di cui all'art. 10 della legge 4 giugno 1911, n. 487, sia ridotto per chiamata alle armi o per prestazione, da parte degli stessi componenti, di opera permanente presso i Comitati di organizzazione civile, nonchè per sospensione delle elezioni dei nuovi membri, ai sensi del decreto Luogotenenziale 25 novembre 1915, n. 1863, si provvederà alla sostituzione dei membri mancanti dello stesso Consiglio a norma degli articoli seguenti.

Art. 2.

Quando nei Consigli di disciplina manchino i rappresentanti dei Comuni che hanno le scuole amministrate dal Consiglio scolastico, sottentreranno gli altri rappresentanti dei Comuni stessi, o, in mancanza, si provvederà alla sostituzione dal Ministero, il quale chiamerà a far parte dei Consigli di disciplina i rappresentanti del gruppo dei Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole elementari e, in mancanza, il rappresentante della Provincia.

Art. 3.

Quando nei Consigli di disciplina manchino i rappresentanti dei Comuni che conservano l'amministrazione delle scuole, provvederà alla sostituzione il Ministero chiamando a far parte dei Consigli di disciplina i rappresentanti del gruppo dei Comuni che hanno le scuole elementari amministrate dal Consiglio scolastico e, in mancanza, il rappresentante della Provincia.

Art. 4.

Quando in nessuno dei modi indicati nei precedenti articoli 2 e 3 sia possibile provvedere alla sostituzione dei rappresentanti dei Comuni, il Ministero provvederà alla sostituzione stessa scegliendo fra coloro che i Consigli comunali hanno facoltà di nominare quali loro rappresentanti nel Consiglio provinciale scolastico

ai sensi dell'art. 6 del R. decreto 31 luglio 1911, numero 939.

Art. 5.

Quando manchi il direttore didattico provvederà alla sostituzione il Ministero, scegliendo un altro dei direttori didattici delle scuole elementari dei Comuni della Provincia. Qualora non vi sia altro direttore didattico, sarà chiamato a far parte del Consiglio di disciplina chi, ai sensi delle disposizioni vigenti, fa le veci del direttore didattico venuto a mancare.

Art. 6.

Qualora manchi uno dei maestri o manchino entrambi, il Ministero provvederà alla sostituzione scegliendo fra le persone di cui al n. 6, dell'art. 2 della legge sopracitata.

Art. 7.

I nuovi membri sono nominati unicamente agli effetti della costituzione e del funzionamento del Consiglio di disciplina e restano in carica fino a quando non siasi proceduto alle nuove elezioni ai sensi del R. decreto 31 luglio 1911, n. 939, o fino a che i membri sostituiti non abbiano cessato di prestar servizio militare o opera permanente presso i Comitati di organizzazione civile.

I nuovi nominati avranno qualità di supplenti e interverranno alle sedute del Consiglio di disciplina solo quando non possono parteciparvi i membri effettivi da essi sostituiti.

Ad essi, quando non risiedono nel Comune capoluogo, spettano le indennità di viaggio e di soggiorno stabilite dall'art. 18 del predetto R. decreto 31 luglio 1911, n. 939.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 giugno 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

BOSELLI — RUFFINI.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Il numero 1061 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Veduto l'art. 157 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. decreto 1° agosto 1907, n. 636, e il regolamento approvato con R. decreto 28 febbraio 1907, n. 61, che contengono disposizioni per diminuire le cause della malaria;

Visto l'art. 7 del Nostro decreto 31 dicembre 1915, n. 1910;

Visto il R. decreto 1° agosto 1904, n. 477, concernente tra l'altro la dichiarazione di una zona malarica nel territorio del comune di Camponogara e di tre zone malariche in quello di Mirano, e il R. decreto 14 giugno 1903, n. 255, concernente la dichiarazione di una zona malarica nel territorio del comune di Mestre;

Visto il rapporto col quale il prefetto della provincia di Venezia ha inviato le proposte di quel medico provinciale per la modificazione delle zone malariche di tutti i Comuni approvate coi su citati RR. decreti;

Veduto il parere del medico provinciale e della Giunta del Consiglio provinciale di sanità di Venezia sulle anzidette proposte;

Veduto il parere della Direzione generale della sanità pubblica;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Le zone malariche delimitate nei comuni di Camponogara e Mirano con il R. decreto 1° agosto 1904, n. 477, e nel comune di Mestre con il R. decreto 14 giugno 1903, n. 255, vengono modificate secondo è esposto nell'elenco che segue facente parte integrante del presente decreto che sarà vidimato, d'ordine Nostro, dal ministro proponente.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 maggio 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

ELENCO contenente le modificazioni delle zone malariche delimitate nel territorio dei comuni di Camponogara, Mirano e Mestre in provincia di Venezia.

1. Comune di Camponogara.

A modifica del R. decreto 1° agosto 1904, n. 477, numero 2 dell'annesso elenco, la zona malarica esistente nel territorio di detto Comune risulta così delimitata:

a nord: dalla strada comunale di Calcroce di Sotto;
ad est ed a sud: dal confine col comune di Campagna Lupia;
ad ovest: dallo stradale che costeggia l'argine sinistro dell'antico alveo della Brenta o Canale di Brenta-Antico.

2. Comune di Mirano.

A modifica del R. decreto 1° agosto 1904, n. 477, n. 9-11 dell'annesso elenco:

1° È revocata la dichiarazione di zona malarica per la parte di territorio del detto Comune compresa nella seconda zona delimitata col R. decreto medesimo;

2° la prima zona malarica di detto Comune è delimitata come segue:

a nord: dalla strada di Gotti;
a sud: dal fiume Lusore;
ad ovest: dal canale Taglio;
ad est: dal confine comunale.

3° la terza zona malarica di detto Comune di cui al citato decreto assume la denominazione di seconda zona malarica.

3. Comune di Mestre.

A modifica del R. decreto 14 giugno 1903, n. 255, numero 5 dell'annesso elenco, la zona malarica esistente nel detto Comune è delimitata:

a nord: dal canale Mazzengo, a partire dal punto d'incrocio con la linea ferrata Mestre-Treviso fino all'abitato di Mestre; dalla strada comunale delle Buse fino alla strada Altobello; dalla strada Altobello-Crasara-Bisse-Crociera-Cà Rossa; e dalla strada comunale Bissuola fino al confine col comune di Favaro Veneto (ponte di pietra);

ad est: dal confine del comune di Favaro Veneto e dalla laguna;

a sud: dalla laguna e dal confine del comune di Mira;

ad ovest: dal confine del comune di Mira, dal confine del comune di Chirignago, dalla via Miranese e dalla linea ferroviaria Mestre Treviso, a partire dal punto d'incrocio con la via Miranese fino al punto in cui penetra nel territorio del comune di Zellarino.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro dell'interno: ORLANDO.

La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene in sunto i seguenti:

N. 1051. Decreto Luogotenenziale 10 giugno 1917, col quale, sulla proposta del ministro per l'agricoltura, è eretta in ente morale l'Unione delle cattedre ambulanti di agricoltura italiane, con sede in Roma, e ne è appravato lo statuto.

N. 1059. Decreto Luogotenenziale 10 giugno 1917, col quale, sulla proposta del Ministro dell'interno, l'Associazione cremonese per la lotta contro la tubercolosi è eretta in ente morale con amministrazione autonoma e ne è approvato lo statuto organico.

N. 1060. Decreto Luogotenenziale 14 giugno 1917, col quale, sulla proposta del ministro delle finanze, è approvato il regolamento per l'applicazione della tassa sul bestiame nei comuni della provincia di Genova, in sostituzione di quello approvato con R. decreto 22 ottobre 1905, n. 334.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, a* S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re, *in udienza del 24 maggio 1917, sul decreto che proroga i poteri del R. commissario straordinario di Altamura (Bari).

ALTEZZA!

L'ordinaria Amministrazione del comune di Altamura, non può, alla scadenza del semestre di gestione straordinasia, essere ricostituita, non essendo possibile convocare i comizi, stante il gran numero di elettori richiamati alle armi.

Occorrendo, perciò, prorogare di altri tre mesi i poteri del R. commissario, mi onoro sottoporre alla firma di Vostra Altezza Reale l'unito schema di decreto.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Veduto il Nostro decreto in data 16 novembre 1916, con cui venne sciolto il Consiglio comunale di Altamura, in provincia di Bari, ed il Nostro decreto del 22 febbraio 1917 col quale venne prorogato di tre mesi il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale medesimo;

Veduta la legge comunale e provinciale ed il Nostro decreto 27 maggio 1915, n. 744;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Altamura è prorogato di tre mesi.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 maggio 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, a* S. A. R. Tomaso di Savoia, Luogotenente Generale di S. M. il Re, *in udienza del 10 maggio 1917, sul decreto che proroga i poteri del R. commissario straordinario di Arpaise (Benevento).

ALTEZZA!

Mi onoro sottoporre all'augusta firma di Vostra Altezza Reale lo unito schema di decreto che proroga di tre mesi i poteri del R. commissario di Arpaise, stante l'impossibilità attuale di procedere alla ricostituzione della ordinaria rappresentanza, a causa dell'assenza di un considerevole numero di elettori richiamati alle armi.

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Veduto il Nostro decreto in data 2 maggio 1915, con cui venne sciolto il Consiglio comunale di Arpaise, in provincia di Benevento, ed i Nostri decreti 5 agosto, 11 novembre 1915, 13 febbraio, 4 maggio, 10 agosto, 9 novembre 1916, e 11 febbraio 1917, con cui venne prorogato rispettivamente di tre mesi il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale medesimo;

Veduta la legge comunale e provinciale e il Nostro decreto in data 27 maggio 1915, n. 744;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Arpaise è prorogato di tre mesi.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 10 maggio 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

IL MINISTRO

PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO
DI CONCERTO COL MINISTRO DELLE ARMI E MUNIZIONI

Veduto il decreto Luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 769;

Ritenuta la necessità di conoscere la quantità di zolfo grezzo o lavorato esistente nel Regno;

Sentito il parere del Comitato permanente per lo zolfo, istituito col decreto Luogotenenziale predetto;

Decreta:

Art. 1.

È fatto obbligo a tutti i detentori di zolfo, a qualsiasi titolo, di denunziare le quantità di zolfo grezzo o lavorato, superiore a dieci tonnellate, esistenti sui piani delle miniere, negli stabilimenti industriali e nei magazzini alla data del 20 luglio 1917, senza detrazione od eccezione alcuna.

Tuttavia l'obbligo della denunzia degli zolfi grezzi fusi, esistenti alla data predetta sui piani delle miniere di zolfo della Sicilia, è attribuito al Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana, il quale avrà facoltà di fare accedere i suoi agenti presso le miniere, allo scopo di accertare le quantità di zolfo ivi esistenti.

È fatto obbligo altresì di denunziare quanta parte dello zolfo esistente presso i detentori, è vincolata per contratti, non ancora eseguiti, di vendite all'estero di zolfi grezzi o lavorati, anteriori al 16 maggio 1917. Tale obbligo incombe al venditore.

L'obbligo della denunzia concerne:

a) lo zolfo grezzo fuso;

b) lo zolfo lavorato sotto qualsiasi forma;

c) il minerale di zolfo macinato.

Lo zolfo lavorato sarà, nelle denunzie, distinto come segue: 1° zolfo grezzo molito; 2° zolfo raffinato in pani o in cannoli; 3° zolfo raffinato molito; 4° zolfo ventilato; 5° zolfo sublimato.

Art. 2.

Le denunzie dello zolfo, esistenti sui piani delle miniere, negli stabilimenti industriali e nei magazzini, debbono contenere le seguenti indicazioni:

a) Comune ove si trovano le miniere, gli stabilimenti di lavorazione, i magazzini;

b) denominazione della ditta che detiene lo zolfo;

c) peso complessivo dello zolfo grezzo fuso o lavorato, distinguendo per lo zolfo lavorato le diverse qualità a stregua dell'ultimo capoverso del precedente articolo;

d) nome, cognome e indirizzo del denunziante.

Le denunzie dei contratti di vendita all'estero devono essere accompagnate da una copia in carta libera dei contratti medesimi.

Art. 3.

Le denunzie concernono tutto lo zolfo, grezzo o lavorato, esistente sui piani delle miniere e negli stabilimenti di lavorazione o nei magazzini indipendentemente dalle vendite in corso od effettuate.

Art. 4.

Le denunzie debbono essere trasmesse mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno non più tardi del giorno 30 luglio 1917 al Comitato regionale di mobilitazione industriale, la cui zona di giurisdizione comprende il luogo ove trovasi la miniera, o lo stabilimento industriale, o il magazzino.

Se la denunzia concerne contratti di vendita all'estero di zolfi, dal venditore depositati presso terzi, la denunzia dovrà essere fatta al Comitato regionale di mobilitazione industriale, la cui zona di giurisdizione comprende il Comune ove il denunziante ha il suo domicilio.

Art. 5.

I Comitati regionali di mobilitazione industriale potranno assumere, ove lo ritengano necessario od opportuno, le informazioni per controllare l'esattezza delle denunzie, e quando abbiano motivo di ritenere ch'esse non rispondono a verità, procederanno subito a norma dell'art. 2 del decreto Luogotenenziale 3 settembre 1916, n. 1127.

Le denunzie ricevute, accompagnate da un riepilogo, debbono essere trasmesse entro il giorno 15 agosto dai Comitati regionali predetti direttamente al Ministero per l'industria, il commercio ed il lavoro.

Art. 6.

Chiunque, in seguito a produzione od acquisto, o per qualsiasi altro titolo anche di semplice deposito, venga in possesso di nuove quantità di zolfo grezzo o lavorato, deve farne la denunzia al 1° di ogni mese, a cominciare dal 1° agosto 1917.

È fatto altresì obbligo di denunziare, entro il 1° di ogni mese, a cominciare dal 1° agosto, tutti i contratti di vendita all'estero di zolfi grezzi o lavorati; e tale obbligo incombe al venditore, tanto se egli sia in possesso degli zolfi venduti, quanto se tali zolfi abbia depositato presso terzi.

Nelle denunzie, che verranno fatte al 1° agosto 1917, dovranno comprendersi anche gli zolfi, dei quali il detentore sia venuto in possesso dal 21 luglio al 31 luglio 1917, o quelli che siano stati venduti all'estero con contratti, la cui data sia compresa entro lo stesso periodo di tempo.

Alle denunzie, contemplate nel presente articolo, sono applicabili tutte le disposizioni contenute nei precedenti articoli.

Art. 7.

Chiunque ometta di fare le prescritte denunzie nei termini stabiliti, o le faccia inesattamente, è punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa fino a L. 10.000 nonchè con la confisca della merce, a termini dell'art. 5 del decreto Luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 769.

Roma, 10 luglio 1917.

Il ministro per l'industria, il commercio e il lavoro: DE NAVA.
Il ministro per le armi e munizioni: DALL'OLIO.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

AVVISO.

Giusta l'art. 1° ultimo capoverso, del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato con R. decreto 22 novembre 1908, n. 693, sono stati pubblicati i ruoli d'anzianità del personale di questa Amministrazione centrale, approvati con decreto ministeriale 31 maggio 1917.

Gli eventuali reclami per rettifica della posizione d'anzianità dovranno essere presentati a questo Ministero nel termine di sessanta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Roma, 8 luglio 1917.

CORTE DEI CONTI

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV della Corte dei conti.

Adunanza del 10 febbraio 1917:

Vedove.

Rescio Gerolama di Schifeo Teodoro, soldato, L. 630 — Pianini Elide di Morescaldi Giuseppe, id., L. 630 — Brizzi Elvira di Merlini Emilio, caporale, L. 840 — Ricciardi Maria di Giacummo Michele, soldato, L. 630 — Ricci Matilde di Tempobuono Giulio, id., L. 630 — Stradella Luigia di Tasso Natale, id., L. 680 — Barbano Maria di Diaso Michele, id., L. 630 — Caradonna Vita di Sammartano Francesco, id., L. 630 — Narossi Cristina di Baggio Paolo, id., L. 630 — Li Volti Ignazia di Commendatore Alfio, id., L. 630 — Trubiano Adelina di Bucciacchio Achille, id., L. 630 — Bianco Rosa di Gaviati Giuseppe, id., L. 630 — Iuliano Martina di Campana Salvatore, id., L. 630 — Colombi Giuseppa di Brega Ernesto, id., L. 630 — Zarlatti Chiara di Ferracuto Donato, id., L. 630 — Cusimano Maria di Nicolotti Nicolò, id., L. 630 — Savio Giuseppa di Andolina Nunziato, id., L. 630 — Legnami Clementa di Veronesi Alfonso, id., L. 630 — Mira Giuditta di Berrini Giuseppe, id., L. 630 — La Torre Gaetana di Arcidiacono

Pietro, id, L. 630 — Lovato Rosa di Mozzo Giuseppe, id, L. 630 — Marino Santina di Barberis Giuseppe, caporale, L. 840 — Ravagli Ida di Donati Leopoldo, id., L. 630.

Santi Adele di Gennari Lazzaro, soldato, L. 630 — Galluzzo Angela di Piccolo Giuseppe, id., L. 630 — Menechini Anella di Spera Sabato, id., L. 630 — Compare Maria di Bolide Cosimo, id., L. 630 — Mancini-Cilla Colomba di Crinelli Alessandro, id., L. 630 — Compiani Maria di Ermellini Ciro, id., L. 630 — Abeti Concetta di Bellassai Salvatore, id., L. 630 — Romani Teresa di Masiero Giovanni, id., L. 630 — Procopio Lucia di Grasso Vincenzo, id., L. 630 — Lazzerini Ida di Capaccioli Pasquale, id., L. 630 — Troiani Giustina di De Paolis Cesare, id., L. 630 — Ceglià Rosa di Clemente Giacomo, id., L. 630 — Argenziano Matilde di De Martino Vincenzo, id., L. 630 — Silvagni Clorinda di Neva Riccardo, maggiore, L. 2000 — Serri Filomena di Berti Agostino, soldato, L. 630 — Tassis Maria di Maini Antonio, id., L. 630 — Stefani Marianna di Cappelletto Vincenzo, id., L. 630 — Scarfia Angela di Parrinello Giacomo, id., L. 630 — Spinelli Anna di Galizia Nicola, id., L. 630 — Conti Calogera di Bracco Giovanni, caporale, L. 840 — Martellucci Maria di Angelucci Bernardino, soldato, L. 630 — Gherardi Maria di Giugni Claudio, id., L. 630 — De Zotti Edvige di Bonato Amedeo, id., L. 680 — Zampieri Luigia di Sabera Angelo, id., L. 630 — Mincioni Maria di Magnarelli Ottaviano, id., L. 630 — Adamo Maria di Scifo Luigi, id., L. 630 — Sbolgi Maria di Cirenei Giovanni, id., L. 630.

Del Prete Felicia di Cicatiello Elpidio, soldato, L. 630 — Manzotti Antonia di Farina Natale, id., L. 630 — Caravellano Giuseppa di Fantilli Giulio, id., L. 630 — Mazzoni Maria di Fabbri Lorenzo, id., L. 630 — Pizzuto Gaetana di Mariano Michele, id., L. 630 — Esposito Maria di Carbone Paolo, id., L. 630 — Lovera Catterina di Audisio Marco, caporalmaggiore, L. 840 — Gazzetti Elvira di Scalabrini Silvio, soldato, L. 630 — Spavi Pia di Pioni Giuseppe, id., L. 730 — Guiduzzi Bianca di Cocchi Ferdinando, id., L. 630 — Cossu Maria di Cossu Antonio, id., L. 630 — Grosso Luigia di Cortese Giuseppe, id., L. 680 — Presta Maria di Vita Pasquale, id., L. 680 — Durante Nunziata di Cardinale Stefano, id., L. 630 — Poli Adelia di Castori Casimiro, id., L. 630 — Tarabella Maria di Giannecchini Umberto, id., L. 630 — Lo Faso Elvira di Valdes Vincenzo, capitano L. 1880.

Genitori.

Besana Davide di Mario, sergente, L. 1120 — Deni Salvatore di Michele, soldato, L. 630 — Liscio Sebastiano di Lorenzo, id., L. 630 — Sansano Antonia di Liscio Lorenzo, id., L. 630 — Gori Giovanni di Donato, id., L. 630 — Consani Oreste di Mario, id., L. 630 — Dinale Domenico di Pellegrino, id., L. 630 — Bosi Domenico di Angelo, id., L. 630 — Nincheri Ranieri di Esquilio, id., L. 630 — Girardi Enrico di Emilio, id., L. 630 — Cardelli Gaspero di Cesare, id., L. 630 — Napolitano Vincenzo di Lorenzo, id., L. 630 — Mattei Maria di Volterrani Giuseppe, id., L. 630 — Biagioni Elisa di Mannello Luigi, id., L. 630 — Del Bene Gustavo di Alfredo, id., L. 630 — Mati Maria di Marini Marino, id., L. 630 — Melis Giuseppa di Fadda Ignazio, id., L. 630 — Mosconi Maria di Mariotti Antonio, id., L. 630

(*Continua*).

(Elenco n. 47).

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

3ª Pubblicazione per rettifiche d'intestazione

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse

Numero di posizione	Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
588625	3.50 %	761614	525 —	*Noja* Federico fu Giuseppe, domiciliato in Ghiffa (Novara)	*Noja* Federico fu Giuseppe, domiciliato in Ghiffa (Novara).
594282	»	2573 Rend. mista	35 —	Ricucci Domenico fu Menotti, domiciliato a Cetraro (Cosenza)	Ricucci Domenico fu Menotti, *minore sotto la patria podestà della madre Schettino Elena, ved Ricucci*, domiciliata a Cetraro (Cosenza).
589178	5 %	6604	5 —	Bianchi Tobia di *Giuseppe* minore sotto la patria potestà del padre, domiciliato a Firenze	Bianchi Tobia di *Carlo*, minore ecc., come contro.
589179	»	6473	5 —	Bianchi Maria Sofia di *Giuseppe*, minore, sotto la patria potestà del padre, domiciliata a Firenze	Bianchi Maria Sofia di *Carlo*, minore, ecc., come contro
598025	3.50 %	726574	808 50	Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli in Torino; con usufrutto a Bertini *Angela* fu Angelo, nubile, domiciliata in Torino	Intestata come contro, con usufrutto a Bertini *Anna* fu Angelo, nubile, domiciliata in Torino
598327	5 %	3031	30 —	Ferraro Virginia fu Pietro moglie di Zanotti *Augusto*, domiciliata a Vercelli (Novara)	Ferraro Virginia fu Pietro moglie di Zanotti *Alberto*, domiciliata a Vercelli (Novara)

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 16 giugno 1917. *Il direttore generale*: GARBAZZI.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

3ª Pubblicazione

Conformemente alle disposizioni degli articoli 48 del testo unico delle leggi sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 17 luglio 1910, n. 536, e 75 del regolamento generale approvato con Reale decreto 19 febbraio 1911, n. 298:

Si notifica che ai termini dell'art. 73 del citato regolamento fu denunziata la perdita dei certificati d'iscrizione delle sotto designate rendite, e fatta domanda a quest'Amministrazione affinchè, previe le formalità prescritte dalla legge, ne vengano rilasciati i nuovi.

Si diffida portanto chiunque possa avervi interesse, che sei mesi dopo la prima delle prescritte tre pubblicazioni del presente avviso sulla *Gazzetta ufficiale*, si rilascieranno i nuovi certificati, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni notificate a questo direzione generale nei modi stabiliti dall'art. 76 del citato regolamento.

NUMERO di posizione	CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI		AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
577818	3.50 %	589588	Licata Biagio di Antonio, minore, sotto la patria potestà del padre, dom. in Palermo.	L.	934 50
»	»	650885	Licata Biagio di Antonino, minore, ecc. come sopra	»	210 —
»	»	697901	Licata di Baucina Biagio di Antonio, minore, ecc. come sopra .	»	357 —
»	»	629803	Licata-Fardella Biagio di Antonio, minore, ecc. come sopra. . .	»	203 —
579790	4.50 %	4505	Opera pia a favore dei parroci vecchi ed inabili della diocesi di Asti (Alessandria)	»	744 —
578168	3.50 %	318865	Parascandolo Anna fu Francesco, minore, sotto la patria potestà della madre Peris Adele, ved. Parascandolo, dom. in Napoli	»	308 —
476631	»	48358	Acampora Francesco fu Nicola dom. in Napoli. Vincolata. . . .	»	87 50
»	»	48359	Acampora Gennaro fu Nicola, dom. in Napoli. Vincolata . .	»	87 50
»	»	48360	Acampora Marianna fu Nicola, sotto l'amministrazione di Giacomo Stella, suo marito, dom. in Napoli. Vincolata	»	91 —
»	»	48360	Acampora Giovanna fu Nicola, sotto l'amministrazione di Savino Tripoti, suo marito, dom. in Napoli. Vincolata	»	91 —
»	»	48362	Di Lorenzo Adelaide fu Carlo, dom. in Napoli. Vincolata. . . .	»	7 —
580972	3.50 %	391900	Giannetti Roberto fu Giuseppe, dom. a Caserta. Vincolata . . .	»	350 —
»	»	435820	Giannetti Roberto fu Giuseppe, dom. a Palermo. Vincolata . .	»	175 —
576435	»	285048	Congregazione di carità di Envie (Cuneo). Vincolata.	»	3 50
»	3.50 % (1902)	32925	Intestata come la precedente	»	42 —
581569	3 %	34004	Mensa vescovile di Cagli e Pergola (Pesaro).	»	3 —
581537	3.50 % (1902)	35600	Brindisi Bruna fu Pasquale, minore sotto la patria potestà della madre Camangi Elvira, ved. di Brindisi Pasquale, dom. in Potenza	»	17 50
554876	3.50 %	251370	Chiesa Madrice di Giarre (Catania)	»	3 50
»	»	330055	Chiesa di Santa Maria della Strada succursale della Chiesa Madre di Giarre (Catania)	»	14 —
»	»	381076	Chiesa di Monacella succursale della Chiesa Madre di Giarre (Catania)	»	3 50
»	»	381077	Chiesa di San Leonardello succursale della Chiesa Madre di Giarre (Catania).	»	17 50
»	»	391926	Chiesa di Milo succursale della Chiesa Madre di Giarre (Catania)	»	3 50
»	»	432968	Chiesa di Sant'Andrea Apostolo in Milo, frazione del comune di Giarre, succursale della Chiesa Madre di Giarre (Catania).	»	10 50

NUMERO di posizione	CATEGORIA del debito	NUMERO delle iscrizioni	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI	AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
556487	3.50 %	503438	Chiesa di Miscarello filiale della Chiesa Madre di Giarre (Catania) . . . . L.	7 —
»	»	732187	Chiesa Madre di Giarre (Catania) sotto il titolo di Sant'Isidoro Agricola, rappresentata dall'Arciprete Parroco pro-tempore. »	3 50
568823	5 %	10393 / 53813 Assegno provv.	Sciarretta Emanuela fu Tommaso minore sotto l'Amministrazione di Nunzio Vervengia suo tutore, dom. in Napoli . . . »	2 —
566409	3.50 %	26439	Angilelli Francesco fu Giuseppe, dom. a Niscemi (Caltanissetta) - Vincolata . . . . »	17 50
420750	»	56890	Legato Pio fondato dal reverendo D. Tommaso Calvi, olim vescovo di Tropea, rappresentato dai fidecommissari del tempo in Messina . . . . »	42 —
»	»	60988	Intestata come la precedente . . . . »	3 50
575499	»	234603 Solo certificato di nuda proprietà	Per la proprietà: Formento Concettina fu Pietro moglie di Visalli Francesco, dom. in Messina . . . . » Per l'usufrutto: Merendino Francesco Paolo fu Antonino, dom. a Capo d'Orlando.	175 —
575915	»	640960	Mensa Arcivescovile di Siracusa . . . . »	94 50
11384	5 %	7183 / 77955 Solo l'assegno provvisorio di nuda proprietà	Per la proprietà: Collegiata Chiesa del SS. Crocifisso di Morreale rappresentata dal procuratore del tempo . . . . . . » Per l'usufrutto: Fiorelli e Pisani Marianna in Di Giovanni fu Francesco, dom. a Palermo e Fiorelli e Pisani Eleonora fu Francesco moniale nel Monastero della Pietà di Palermo fino all'ultima moriente.	0 25
573638	»	604539	Chiesa di San Sebastiano in Cellara (Cosenza) . . . . »	20 —
576212	3.50 %	440110	Crovetto Tomaso fu Francesco, interdetto, sotto la tutela di Collareta Angelo fu Pietro, dom. in Genova . . . . »	35 —
573314	»	160828	Bricco Tommaso di Giacomo, minore sotto la patria potestà de padre, dom. in Ala di Stura (Torino) . . . . »	17 50

Roma, 30 dicembre 1916.

Il direttore generale: GARBAZZI.

Smarrimenti di ricevute

(3ª pubblicazione).

Il sig. Suvero Luigi fu Pietro, quale gerente la Ditta Adamo Pegazzano G. Falconi e C.i, ha denunciato lo smarrimento della ricevuta n. 21, mod. 5 cons., statagli rilasciata dalla Banca d'Italia - succursale di Spezia - in data 20 febbraio 1917, in seguito alla presentazione di n. 2 obbligazioni del capitale complessivo di L. 200 Prestito nazionale 4,50 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

Roma, 6 giugno 1917.

(3ª pubblicazione).

Il signor Ronchi Natale Alfredo fu Carlo, ha denunziato lo smarrimento delle ricevute n. 33 e n. 78, stategli rilasciate dalla Banca d'Italia, succursale di San Remo, in seguito alla presentazione di n. 1 obbligazione del capitale nominale di L. 100 del Prestito nazionale 4,50 0[0, per la prima ricevuta e di n. 5 obbligazioni del complessivo capitale nominale di L. 5000 del Prestito nazionale 5 0[0 per la seconda.

(3ª pubblicazione).

Il signor Demaurizi Lorenzo, ha denunciato lo smarrimento della ricevuta n. 317 ordinale, n. 235 di protocollo e n. 5077 di posizione, statagli rilasciata dalla Intendenza di finanza di Porto Maurizio in data 8 giugno 1912, in seguito alla presentazione di un certificato della rendita complessiva di L. 7, consolidato 3,50 %, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

Roma, 12 giugno 1917.

(3ª pubblicazione).

Il signor Besana Augusto di Giuseppe ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 1087 ordinale, n. 133 di protocollo e n. 51867 di posizione, statagli rilasciata dalla Intendenza di finanza di Milano, in data 1° gennaio 1917, in seguito alla presentazione di un certificato di usufrutto della rendita complessiva di L. 10,927 consolidato 3.50 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

Roma, 13 giugno 1917.

(3ª pubblicazione).

Il signor Ranieri Porrini fu Giulio ha denunciato lo smarrimento della ricevuta n. 846 ordinale, statagli rilasciata dalla Banca d'Italia di Genova in data 21 marzo 1917, in seguito alla presentazione di obbligazioni del capitale di L. 1000 Prestito nazionale 4,50 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

(3ª pubblicazione).

Il signor Cassuto Umberto di Gustavo ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 330 statagli rilasciata dalla Banca d'Italia

- sede di Firenze - in data 14 febbraio 1917, in seguito alla presentazione di n. 2 obbligazioni del capitale nominale complessivo di L. 2000 del Prestito nazionale 5 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

(3ª pubblicazione).

Il signor Canonica Giuseppe fu Michele ha denunciato lo smarrimento della ricevuta n. 10076 ordinale, statagli rilasciata dalla Banca d'Italia sede di Torino, in data 15 marzo 1917, in seguito alla presentazione di 4 cartelle al portatore della rendita complessiva di L. 455 cons. 3,50 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

Roma, 15 giugno 1917.

(3ª pubblicazione).

Il sig. Gottarelli Pietro fu Nicola ha denunziato lo smarrimento della ricevuta n. 289 ordinale, n. 91 di protocollo e n. 6702 di posizione statagli rilasciata dalla Intendenza di finanza di Bologna in data 19 febbraio 1917, in seguito alla presentazione di un certificato d'usufrutto della rendita complessiva di L.185,50 cons. 3,50 0[0 con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

(3ª pubblicazione).

Il sig. Caravita Agostino fu Antonio ha denunciato lo smarrimento della ricevuta n. 43, mod. I C.D., statagli rilasciata dalla Banca d'Italia - agenzia di Lugo - in seguito alla presentazione di una cartella della rendita complessiva di L. 350 cons. 3,50 0[0, con decorrenza dal 1° gennaio 1917.

Roma, 18 giugno 1917.

Ai termini dell'art. 230 del vigente regolamento generale sul Debito pubblico, nonchè del decreto Luogotenenziale 18 febbraio 1917, n. 313, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione del presente avviso, senza che siano intervenute opposizioni, sarà consegnato ai signori Suvero Luigi fu Pietro nella predetta qualifica, Ronchi Natale Alfredo fu Carlo, Vidal Luigi fu Francesco in concorso del notaio Viale Giuseppe, Battilana Giulia fu Francesco in Besana, Ranieri Porrini, Cassuto Umberto di Gustavo, Canonica Giuseppe fu Michele, Gottarelli Pietro fu Nicola e Caravita Agostino fu Antonio, il nuovo titolo proveniente dall'eseguita operazione, senza obbligo di restituzione delle predette ricevute, le quali rimarranno di nessun valore.

Il direttore generale: GARBAZZI.

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 10 luglio 1917, in L 138,47.

MINISTERO DELL' INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Ispettorato generale del commercio

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art 39 del Codice di commercio accertato il giorno 9 luglio 1917, da valere per il giorno 10 luglio 1917:

Franchi	125 63	Dollari	7 22 1[2
Lire sterline	34 40	Pesos carta	3 17 1[2
Franchi svizzeri	152 45	Lire oro	—

CONCORSI

R. Conservatorio di Santa Maria del Giglio
in Sambuca Pistoiese

È aperto il concorso ad un posto di maestra elementare nel R. Conservatorio di Santa Maria del Giglio in Sambuca Pistoiese.

Lo stipendio è di L. 300 annue, oltre il vitto, l'alloggio e gli altri utili della vita interna.

Per le modalità del concorso rivolgersi al presidente del Conservatorio suddetto.

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

RESOCONTO SOMMARIO — Lunedì, 9 luglio 1917

Presidenza del vice presidente RAVA.

La seduta comincia alle ore 14.

BIGNAMI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Ringraziamenti del Governo belga.

PRESIDENTE, comunica i ringraziamenti del Governo belga per la manifestazione di simpatia della Camera italiana in occasione della morte del presidente della Camera belga.

Seguito della discussione sull'esercizio provvisorio.

CASALINI, ravvisa nel fatto che il Governo ha presentato la richiesta di esercizio provvisorio per un tempo più breve dell'ordinario un indice della presente situazione, in quanto si desidera che la Camera abbia una più diretta partecipazione alle responsabilità che la gravissima ora impone.

Nota come la guerra abbia accresciuto il desiderio e la tendenza universale verso un regime di equità sociale che attenui le disuguaglianze e le ingiustizie che oggi più che mai sono avvertite e lamentate.

Insiste nella necessità di elevare il sussidio alle famiglie dei richiamati, il quale, malgrado il recente tenuissimo aumento, è insufficiente per i tanto cresciuti bisogni delle classi povere che sono in stridente contrasto con l'agiatezza di tanti i quali dalla guerra hanno ritratto cospicui profitti.

Dimostra come per soddisfare alle minime necessità immediate della vita manchino alle famiglie povere i mezzi adeguati, ed afferma che lo Stato, senza troppo preoccuparsi del maggiore onere del bilancio, debba senza indugio provvedere ed in modo efficace.

Del pari s'impone l'adozione di provvidenze che sollevino le condizioni di determinate classi le cui risorse sono rimaste stazionarie di fronte al crescente rincaro della vita: e sono quelle degli impiegati dello Stato, ai quali non bastano e non basteranno le indennità finora concedute, degli impiegati privati e dei pensionati.

Comprende che per quanto concerne questi ultimi si potesse in passato e capire il carattere definitivo che giuridicamente ed economicamente doveva mantenersi alla liquidazione della pensione; ma osserva che una tale considerazione non può aver più valore oggi che la vita ha raggiunto un costo elevatissimo, e di fronte ad evidentissime ragioni di equità, dalle quali non può prescindere lo Stato, il cui dovere principale si è quello di essere dispensatore di giustizia per tutti.

Circa la questione degli approvvigionamenti e dei consumi, crede che i calmieri debbano essere stabiliti non solo in confronto degli esercenti, i quali bene spesso non possono praticare prezzi i quali sono inferiori a quelli che essi sono costretti a pagare ai loro fornitori, ma anche soprattutto in confronto dei produttori e dei grossisti, colpendo alla base ogni ingorda speculazione sulle derrate di prima necessità.

Loda il Governo per avere, con la tassa sugli oggetti preziosi, accolto un antico postulato dell'oratore e dei suoi amici circa la necessità di colpire le manifestazioni del lusso.

Ma crede che il congegno ideato per la applicazione di detta tassa non sia rispondente a quei principî di praticità e di giustizia ai quali deve ispirarsi qualsiasi imposizione di tributi.

Deplora l'azione parziale della censura la quale ben di sovente sopprime in alcuni giornali e riviste notizie che in altri a breve distanza di tempo permette, ed è giunta fino ad impedire che i giornali socialisti adeguatamente commentassero il recente arresto di chi, calunniando un deputato di lor parte, lo aveva per molti

anni lasciato sotto l'ingiusto sospetto di aver agito ai danni della patria. (Approvazioni all'estrema sinistra),

Ritiene che ormai sia prossima la conclusione del tragico conflitto fra le nazioni, poichè queste ormai hanno compiuto il loro massimo sforzo, e perchè le operazioni militari sono pervenute ad una condizione di stasi tale da non lasciar prevedere la possibilità di avvenimenti guerreschi risolutivi.

Le classi dirigenti di ogni Stato debbono pertanto ricercare altrove che non sui campi di battaglia, la via per arrivare alla conclusione della pace.

Si duole che il nostro Governo nulla abbia fatto per questo intento e che anzi abbia anche con la sua recente condotta contribuito ad alimentare la conflagrazione; accenna in special modo al libero corso lasciato alle manifestazioni di talune tendenze imperialistiche, alla proclamazione dell'indipendenza albanese, al convegno di San Giovanni di Moriana.

Bisogna ormai tener conto della realtà e delle profonde modificazioni che la guerra ha apportate nel mondo intero. Va ricordato che il Giappone ne ha tratto la realizzazione del suo imperialismo ed una ricchezza che gli permette di essere il sovventore di altre nazioni; va tenuto conto che l'intervento degli Stati Uniti altro non significa se non l'inizio della loro partecipazione alla politica mondiale.

Così l'Inghilterra si è affermata come il prototipo dell'imperialismo economico, realizzando quella confederazione degli Stati e dei domini suoi dipendenti cui da tanto tempo intendeva, ed unendoli fra loro col legame dei patti preferenziali.

Del pari la Russia, realizzando i suoi ideali di libertà, dovrà pur sempre seguire una politica imperialistica di fatto, a cui sarà trascinata anche a causa dell'immensa estensione dei suoi territori.

Tutto ciò dimostra che è questa l'èra degli imperialismi. L'Italia non può essere imperialista e non può nemmeno illudersi di praticare un colonialismo d'imitazione, il quale non potè e non potrà che procurarle gravi difficoltà e non meno gravi disinganni.

Dobbiamo recare civiltà e ricchezza, non a terre coloniali, ma a tanta parte del nostro paese; dobbiamo irrobustire il nostro organismo economico, migliorando le produzioni, attivando gli scambi, solcando con le nostre flotte mercantili quelle vie del mare su cui già trovarono fortuna Genova e Venezia.

A quest'opera di ricostruzione deve l'Italia accingersi al più presto, e perciò deve al più presto uscire dalla presente tragedia e cessare dal profondere, per la guerra, risorse che invece dovranno essere rivolte alla sua vera e sostanziale fortuna.

L'oratore conclude esortando il Governo a tener conto di queste supreme necessità e ad andare nel consesso degli alleati armato di molta freddezza e di grande moderazione. (Approvazioni all'estrema sinistra).

BASILE osserva che la guerra presente non è soltanto guerra di nazionalità, ma anche guerra economica, e chiede al Governo che i suoi atti e la sua politica sieno pari alla gravità ed alle difficoltà del momento.

Afferma in particolare che il Governo, o nel suo complesso o con un Comitato speciale di ministri che sovraintendano alle supreme necessità del paese, ha il dovere di affrontare fino da questo momento i problemi economici che ad esso si prospettano.

Nega che sia affermazione di forza e di libertà lasciare all'iniziativa privata di provvedere a tutto ciò che alla vita dello Stato occorra.

Rilevando il felice incremento della nostra popolazione, osserva a coloro i quali contrastano come folle sogno imperialistico ogni espansione dell'Italia, che questa risponde invece ad una vera necessità del nostro paese.

Certo anche l'oratore invoca provvedimenti per la coltivazione delle terre oggi incolte, ma nega che esse possano offrire sufficiente lavoro alla fortunata abbondanza di braccia di cui il nostro paese dispone.

Chiede che Governo e Parlamento rivolgano le più assidue cure a migliorare le condizioni dell'agricoltura. Ed a questo riguardo, lamenta che dopo tante promesse la riforma del contratto agrario attenda ancora di esser tradotta in atto.

Invoca la concordia degli animi in questo momento tragico della lotta che si combatte per la libertà e la civiltà del mondo.

Conchiude, esprimendo la fiducia che il Governo vorrà dare opera affinchè i nostri soldati, i quali fanno oggi generoso olocausto del loro sangue alla patria, possano, nel giorno lieto della pace vittoriosa, ritornando alle loro case, trovare una costituzione sociale adeguata all'attuale momento storico. (Approvazioni — Congratulazioni).

Presidenza del presidente MARCORA.

LONGINOTTI, premette che la guerra ha generato un diffuso stato d'animo proclive alle riforme sociali anche le più ardite, e intese a rafforzare la resistenza dei popoli.

Di questo stato d'animo è d'uopo trarre motivo per realizzare riforme sociali coraggiose e profonde, lungamente attese dalle classi agricole e lavoratrici.

Ritiene che principali riforme da attuare siano: triplice assicurazione obbligatoria tanto per contadini quanto per operai - contro gli infortuni sul lavoro, le malattie, la vecchiaia; riforma della legge sui probiviri così da comprendervi misure per la risoluzione dei conflitti collettivi e da estenderla all'agricoltura; contratto di lavoro agricolo; provvedimenti per la ripartizione del latifondo ed a favore della piccola proprietà; energico impulso all'incremento della produzione nazionale.

Afferma che la coscienza nazionale è favorevole all'assicurazione obbligatoria: e, per quanto non si dissimuli le gravissime difficoltà finanziarie che una tale riforma importa, si augura che possano felicemente superarsi.

Afferma la necessità di rendere facili a contadini e ad operai le vie della giustizia nei rapporti col capitale disciplinando per legge la risoluzione dei conflitti singoli e collettivi, e di riformare il regime dei contratti di lavoro per modo che non siano possibili più contratti di fame, e convenzioni intollerabili per la dignità e per la salute di uomini e di lavoratori.

Insiste perchè si provveda ad una legislazione sociale senza esclusioni e senza privilegi.

Afferma essere giunto il tempo di non tener più lontano dai consigli del lavoro e da tutta una serie di organismi di Stato, quelle organizzazioni che vogliono vivere, muoversi e operare secondo i dettami civili e sociali del cristianesimo.

Rileva che gli eventi quotidiani dimostrano come lo spirito cristiano sia equilibrio tra diritto e dovere, tra i problemi dell'anima e quelli del ventre, tra le esigenze delle classi e i diritti delle classi, tra gli impulsi e i freni, tra le prerogative del capitale e quelle del lavoro, e per tanto insiste perchè quelle organizzazioni che ad esso s'ispirano non siano colpite da ingiusti ostracismi.

Osserva che anche nella deprecata tragedia della guerra il popolo cristiano, tra la guerra ad ogni costo e la pace ad ogni costo, ha scelto la via del dovere e dell'onore nazionale, come oggi è elemento temperatore fra le opposte tendenze.

Termina esprimendo la fiducia che, nelle sue delibarazioni, la Camera vorrà sempre avere presente la visione dei dolori e delle speranze del popolo italiano. (Vive approvazioni — Congratuluzioni).

BELOTTI, prendendo le mosse dalla promessa nomina di una Commissione per l'esame dei problemi del dopo guerra, accenna ed esamina rapidamente tali problemi.

Distingue il dopo guerra immediato da quello più lontano.

Il primo è essenzialmente un problema di lavoro. Le industrie e i commerci hanno l'attitudine a trovare occupazioni alla rispettiva attività, come si avverte già per diversi segni, quale ad esempio il recente grande aumento di capitali delle Società.

Invece si deve pensare al lavoro degli operai che torneranno dalle trincee, colla preparazione di un programma di lavori pubblici, provincia per provincia. E si deve pensare alle condizioni di

tanti professionisti troppo dimenticati e che hanno tutto perduto, chiudendo gli studi, e lasciando la clientela.

Propone per essi un esonero dalle imposte come nel caso di apertura di studi nuovi e una indennità speciale di uscita dalla guerra.

Per il dopo guerra più remoto lo Stato deve esplicare due forme di attività: integratrice e creatrice.

Sarà integratrice, per le industrie e per i commerci, con provvedimenti che ne riordinino gli elementi (proprietà industriale e società) e ne semplifichino il regime fiscale: soprattutto lo Stato deve riorganizzare i trasporti, in ordine ai quali espone le tristi condizioni in cui son cadute le società private ferroviarie, tramviarie, ecc. e non solo per la mancanza di carbone.

L'attività dello Stato dovrà essere poi creatrice per il patrimonio caratteristico di ogni paese, patrimonio che per noi è costituito dalla terra, dal lavoro, dall'acqua e dal valore estetico e storico delle nostre regioni. L'oratore esamina ciascuno di questi elementi.

Per la terra, senza inventare istituti che devono essere non improvvisazioni, ma il portato della storia, aderisce al movimento perchè la terra sia avvicinata ai contadini con opportuni contratti, e accetta il criterio dell'intervento dello Stato nel regolare le colture in modo che si raggiunga la nostra indipendenza agricola, di cui tanto si manifesta ora il bisogno.

Quanto al lavoro, esamina il problema dell'emigrazione dopo la guerra, problema che egli dice fra tutti il più suggestivo perchè riguarda la più sacra delle nostre ricchezze.

Ritiene che fra le due tendenze, della libertà assoluta di espatrio e della libertà regolata dai bisogni del paese, sia da accogliere il criterio della seconda, per quanto apparentemente limitatore della libertà. E ad ogni modo invoca per i nostri lavoratori che si recano all'estero la parità di trattamento cogli operai dei paesi ai quali si volgono (Approvazioni — Commenti).

Segnala poi l'importanza del problema delle acque e si sofferma in modo speciale sull'ultimo elemento costitutivo del nostro patrimonio caratteristico: il valore di estetica e di storia del nostro paese in relazione all'industria del forestiero.

Osserva che dopo la guerra vi saranno due difficoltà da affrontare, e cioè la mancanza della clientela tedesca e la impreparazione materiale e morale di grande parte delle nostre regioni ad esercitare l'industria dell'ospitalità.

Afferma che tutti questi grandi problemi devono essere esaminati dalla Commissione speciale, con criteri di forma e di sostanza.

Quanto alla forma, occorre servirsi dei tecnici ed ascoltarli, molto più che essi hanno dato così buona prova per la guerra; studiare provvedimenti rapidi, e infine attuarli con criteri di decentramento e cioè appoggiandoli sugli enti provinciali, perchè più si accentra e più si perde anche in equità e in sentimento di solidarietà umana, tanto più necessaria dopo le ferite della guerra.

E quanto alla sostanza, invoca una uguaglianza fra i cittadini nel senso dell'attuazione di provvidenze sociali che colmino seriamente le differenze; domanda una considerazione preminente al lavoro su tutte le altre forme di ricchezza che quindi dovranno essere più duramente colpite e sacrificate; chiede che nelle leggi sia fatta agli stranieri una posizione corrispondente a quella che essi ci fanno nei loro paesi, così da far nascere anche fra noi il sentimento dell'orgoglio nazionale che è virtù dei popoli e che ci manca ancora (Benissimo!).

Bisognerà, conclude l'oratore, sacrificare qualche principio, ma seguire i movimenti della storia. D'altra parte non per questo solo può dirsi che tramontino le idee liberali che animarono per tanto tempo la vita delle nazioni, mentre al contrario esse si evolvono ed entrano come elemento costitutivo del nuovo ordine di cose che si va preparando (Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni).

BIANCHI VINCENZO, intende fare alcune osservazioni sul servizio sanitario dell'esercito, allo scopo di favorirne e promuoverne i miglioramenti necessari.

Afferma che la sanità militare, con l'aiuto dei sanitari civili ha fatto opera meravigliosa nel campo della profilassi dell'esercito in campagna, opera che ha avuto il plauso anche degli alleati.

Lamenta invece che nella sanità militare non si siano utilizzati i medici e chirurgi secondo le loro particolari attitudini od esperienze, e che sia mancato un razionale coordinamento fra le varie consulenze mediche.

Osserva che nell'interno del regno il servizio sanitario non risponde ancora alle necessità cui dovrebbe provvedere, e lamenta che alle critiche che vengono fatte a questo proposito si risponda con la creazione di Commissioni a capo delle quali si pongono ufficiali medici richiamati in servizio, non più atti a funzioni importanti e delicate.

Deplora che alcuni medici direttori di ospedali militari siano sovracaricati di lavoro, con grave danno del servizio sanitario e dell'espletamento delle funzioni ad essi affidate.

Raccomanda la istituzione di centri neurologici, mediante i quali sarebbe possibile restituire alla società uomini sani e validi, che, essendo stati colpiti nel sistema nervoso, sono suscettibili di guarigione, solo se appropriatamente curati.

Rileva come, per le esagerate interpretazioni del Codice penale militare, avvengano spesso, per mancanze insignificanti, processi nei quali il giudice si trova di fronte al dilemma di applicare pene severissime o di riconoscere l'irresponsabilità per vizio di mente del prevenuto, il quale così finisce talvolta coll'essere riformato.

Raccomanda perciò che le prescrizioni del Codice penale militare e della disciplina vengano applicate con alto senso di equità e di umanità.

Conclude, esprimendo la speranza che di tutte queste osservazioni il Governo vorrà tener conto, nel supremo intento di aumentare l'efficacia del grande sforzo che paese ed esercito stanno facendo per la realizzazione delle grandi idealità nazionali. (Vive approvazioni — Molte congratulazioni).

PATRIZI, promette che è necessario abituare il paese al senso della realtà e a guardare in faccia alla situazione per quanto grave possa essa sembrare. Così pratica il popolo inglese, così soltanto il popolo italiano potrà diventare un popolo forte.

Tra i problemi più importanti osserva che vi è quello dei combustibili. La guerra ha avuto il vantaggio di svelare che l'Italia non è così povera come si credeva.

Elogia il Governo per l'attività svolta a favore dello sfruttamento delle miniere di lignite.

Osserva però che per ottenere una maggiore produzione di legna e di carbone manca la mano d'opera necessaria, e lamenta che si sia lasciato disorganizzare il servizio forestale.

Deplora lo stridente contrasto che esiste tra il trattamento fatto agli operai delle industrie di guerra e quello praticato ai lavoratori dei campi, sia per i salari, sia per gli esoneri, sia per i mezzi di lavoro.

Lamenta pure che siano stati chiusi troppi stabilimenti industriali che erano specializzati nella costruzione di macchine agricole, ed esprime la fiducia che il Governo vorrà riparare ai gravi inconvenienti che ne sono derivati.

Si augura che si eliminino nell'interesse generale della economia del paese, i contrasti, che, a suo avviso, esistono fra l'opera del Ministero della guerra e quella del Ministero di agricoltura circa gli esoneri dei lavoratori dei campi.

Raccomanda che si provveda perchè in avvenire non manchino i concimi chimici e specialmente i perfosfati indispensabili, come la mano d'opera, all'incremento della produzione.

Ritiene che i provvedimenti adottati dal Governo per intensificare le colture a grano siano stati inefficaci, perchè presi sempre intempestivamente e con grande ritardo.

Afferma che per riparare agli inconvenienti derivati dai provvedimenti dati per la panificazione, si debba cominciare col ridurre l'abburattamento delle farine all'85 per cento.

Constata pure che sono stati insufficienti i provvedimenti adot-

tati per fornire al paese la carne congelata e per risparmiare il nostro patrimonio zootecnico.

Notevoli vantaggi si potrebbero ritrarre sfruttando le riserve d bestiame dell'Eritrea e coltivando intensivamente alcune plaghe della Somalia.

Afferma che nella politica economica del Ministero mancano soprattutto coordinazione di provvedimenti, prontezza ed intensità di azione.

Censura il decreto relativo alla requisizione del grano, e soprattutto raccomanda che con la requisizione non si aggravino le condizioni dei mezzadri e dei piccoli proprietari, togliendo loro quanto è indispensabile alla vita delle loro famiglie e delle loro aziende.

Rileva la disorganizzazione che esiste in materia di consumi, non ostante gli sforzi lodevoli che ha fatto il commissario dei consumi.

Concludendo, si augura che il Governo, pur soddisfacendo come è suo dovere ai bisogni dei valorosi soldati che vivono nelle trincee, ascolti anche la voce dei bisogni della intera nazione, che è pronta a resistere fino alla pace riparatrice. (Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni).

FRISONI, per fatto personale, raccogliendo un accenno dell'onorevole Patrizi, dichiara che dette le dimissioni da membro del Comitato amministrativo per gli approvvigionamenti, perchè non approvava l'indirizzo e l'organizzazione del Commissariato, ritenendola non corrispondente ai gravi bisogni del momento.

PRESIDENTE, esorta l'oratore ad attenersi nei limiti ristretti del fatto personale.

Presidenza del vice presidente RAVA.

FRISONI avrebbe desiderato, riguardo all'indirizzo, che si studiasse fin d'ora il problema di ripartire la perdita sull'importazione granaria tra vari anni dopo la conclusione della pace.

Quanto all'organizzazione, avrebbe desiderato metodi più severi rigidi circa l'assunzione del personale, e ciò nell'interesse stesso di questo importante servizio degli approvvigionamenti, che è tanta parte della resistenza del paese. (Approvazioni — Commenti).

CANEPA, commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti, osserva che anche quando sarà ridotto l'abburattamento della farina all'85 per cento, non cesserà la tentazione di dare il pane alle bestie, dato il basso prezzo a cui il Governo ha creduto di dovere tenere il grano e l'alto costo dei mangimi.

A ciò si cerca di ovviare, sia con le sanzioni penali, sia col determinare il quantitativo di grano che sarà somministrato alle singole Provincie.

Afferma del resto che si deve all'avere fissato al 90 per cento l'abburattamento stesso se si è potuto giungere senza inconvenienti al nuovo raccolto.

È lieto però di dichiarare che passato questo periodo, è già stato deciso di ridurre l'abburattamento delle farine all'85 per cento, lasciando libertà di forma per la panificazione, col solo limite del peso minimo di 250 grammi. (Approvazioni).

Dichiara altresì che le norme della macinazione sono state compilate dai funzionari del Commissariato e dopo essere rivedute con l'approvazione di tutti i competenti, medici e mugnai, saranno pubblicate tra pochi giorni.

Avverte che le spese di trasporto del grano agli scali saranno rimborsate ai contadini, e che quando siffatto trasporto non possa dai contadini stessi, per mancanza di mezzi, essere eseguito, vi provvederà direttamente il Governo.

Se un'alta esigenza nazionale obbliga il Governo a requisire il grano, sappiano però, fin d'ora, i contadini che ad essi ne sarà lasciata la quantità necessaria per i bisogni personali e famigliari. (Approvazioni).

Dichiara poi che se l'on. Frisoni avesse voluto, quando dette le sue dimissioni, meglio chiarirne le ragioni, avrebbe potuto dimostrargli che gran parte dei suoi desideri erano già soddisfatti.

Infatti, tanto egli quanto il Comitato dei cinque ministri che sovraintende in questa materia, si sono già occupati degli importanti problemi accennati dall'on. Frisoni e confidano di averli risoluti.

Quanto all'assunzione del personale osserva, che ad eccezione del direttore generale, la nomina di tutti i funzionari era, in base al decreto che ha istituito il Commissariato, demandata al commissario generale.

Ma, all'infuori di qualche tecnico, egli non ha nominato nessun funzionario. Tutti gli impiegati egli li ha tratti da altri Dicasteri, e alla loro intelligenza ed al loro zelo è suo dovere rendere omaggio.

Non esiste quindi nessuna disorganizzazione nell'ufficio, nonostante le difficoltà inerenti al servizio stesso. È può affermare che non vi è nessun paese, nè belligerante, nè neutrale il cui servizio degli approvvigionamenti proceda così regolarmente come in Italia.

Esclude altresì di non aver mai esorbitato dai suoi poteri. Tutti i provvedimenti da lui presi furono sempre sottoposti al Comitato dei ministri.

Rivendica intera la responsabilità del decreto che ha abolito le tabelle di ragguaglio. Se in quel decreto si incorse in un piccolo errore, esso fu immediatamente corretto.

Conclude rivendicando a sè la responsabilità di qualsiasi atto compiuto dai suoi funzionari, che furono sempre suoi preziosi collaboratori ed affermando che, in tutta la sua opera di commissario per i consumi, ha la coscienza di aver sempre fatto e di fare esclusivamente il bene e l'interesse del paese. (Vive approvazioni — Applausi — Commenti).

Presidenza del presidente MARCORA.

MEDA, ministro delle finanze, crede conveniente sbarazzare il campo dalle osservazioni di carattere tributario che furono fatte nella presente discussione.

Non crede di entrare nella trattazione dei problemi generali. La Camera sa quali sono le sue idee ed i suoi propositi in materia di riforma tributaria; e non può se non riferirsi a quanto ebbe in altra circostanza a dichiarare sull'argomento. Ma la scelta del momento di proporre riforme di tanta mole non può che essere lasciata al Governo, il quale deve regolarsi anche con criteri di ordine politico.

Dei tributi locali volentieri si intratterrebbe, se anch'essi non avessero un nesso sostanziale col problema dei tributi di Stato.

Promette però che provvedimenti in favore dei bilanci dei Comuni saranno quanto prima studiati, così che ne possano sentire beneficio i bilanci del 1918.

Quanto ai monopolî non è tema in cui si possa precipitare, e conviene attendere che l'ordine economico normale sia ristabilito per guardare in faccia al problema dei monopolî con sicurezza.

Del resto ha raccolto le varie opinioni esposte dagli altri oratori e ne terrà conto per quanto possibile.

Rinnova l'assicurazione che nulla verrà trascurato per assicurare coi tributi il servizio dei prestiti, sempre tenendo presente l'indirizzo finora seguito di imporre i sacrifici a chi è più in grado di sopportarli (Vive approvazioni).

Voci. La chiusura!

(La chiusura è approvata).

Interrogazioni.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, ne dà lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se possa dare informazioni circa le cause dell'arresto, avvenuto in Firenze, del triestino Vittorio Cuttin.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni sia stato arrestato Vittorio Cuttin, già redattore del periodico *La Coda del Diavolo*, di Trieste.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, per sapere se possano dare notizie sul funzionamento del Consorzio granario in Roma e sul modo come hanno provveduto alle necessità, anche più urgenti ed essenziali, dei Comuni.

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria ed il commissario pei consumi, per sapere se non credano indispensabile adottare provvedimenti per frenare l'ascensione dei prezzi delle reti e degli altri attrezzi necessari alla pesca e se a tal uopo non ritengano opportuno vietare l'esportazione della canape.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Abisso ».

ORLANDO V. E., ministro dell'interno, dichiara di non potere rispondere alle interrogazioni degli onorevoli Ciriani, Turati e Federzoni circa l'arresto, sotto l'imputazione di spionaggio, del giornalista Cuttin.

Non potrebbe infatti dir nulla sulle cause e sugli elementi su cui si è fondata l'autorità giudiziaria per procedere all'arresto; non solo perchè non ne ha notizia, ma perchè con ciò evidentemente si potrebbe pregiudicare il sacro diritto dell'imputato.

CIRIANI, rileva che la sua interrogazione è stata mossa solo dal desiderio di esprimere la compiacenza che una persona, la quale fu causa principale di un'accusa contro un membro di un Parlamento, sia stato arrestato sotto una gravissima imputazione.

Si compiace altresì della vigilanza spiegata dal Ministero dell'interno, e che ha potuto condurre all'arresto.

FEDERZONI, ringrazia l'onorevole ministro di avere offerto occasione alla Camera di ritornare su uno spiacevole incidente finora rimasto insoluto, concernente una grave accusa lanciata contro un deputato.

Afferma però che non basta a sfatare quell'accusa l'arresto del Cuttin, che fu soltanto uno degli accusatori. (Vive interruzioni e proteste all'estrema sinistra).

Resta ad ogni modo l'opera nefanda svolta dai socialisti triestini prima e durante la guerra contro l'italianità di Trieste. (Vivissime proteste e invettive dall'estrema sinistra — Commenti).

TURATI, crede suo dovere protestare contro i metodi della censura che ieri mutilò sull'*Avanti* il resoconto dello scandalo Cuttin; e la difesa dei deputati socialisti, mentre si era permesso ad altri giornali di insultarli. (Interruzione dell'onorevole ministro dell'interno).

Rileva che il primo ed unico accusatore dell'on. Todeschini fu l'uomo *oggi* accusato di spionaggio e tradimento a favore dell'Austria.

Ricorda le vicende del processo che ne seguì dichiarando che in esso l'accusa contro l'on. Todeschini fu sfatata, e le vicende del Giurì d'onore, che ancora non ha potuto espletare il suo compito per le difficoltà di forma frapposte dagli stessi avversari dell'on. Todeschini.

L'on. Todeschini può ora compiacersi che i suoi avversari si siano resi complici, nella turpe accusa contro di lui, di chi è ora arrestato per spionaggio.

Ma se v'è ancora qualcuno che non voglia riconoscere l'intera onorabilità dell'on. Todeschini, questi ha il dovere di precisare fatti ed accuse e di assumerne intera la responsabilità. (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti).

TREVES, anche a nome dell'on. Monti-Guarnieri, altro membro del giurì d'onore, dichiara di non essere autorizzato a dire pubblicamente le ragioni per le quali il giurì d'onore non ha ancora potuto emettere il lodo.

Crede però dovere di lealtà affermare che l'on. Todeschini ripetutamente insistette in ogni modo per una sollecita definizione della vertenza.

FOSCARI, sottosegretario di Stato per le colonie, non comprende come entri il Cuttin con l'accusa che egli in Parlamento e fuori e con lui giornali serî ebbero a muovere all'on. Todeschini.

Egli, del resto, al processo promosso dall'onorevole Todeschini fece il suo dovere andando a deporre a favore del giornale incriminato e con lui lo fecero le più eminenti personalità del partito nazionale di Trieste. Nè tra quei testimoni era il Cuttin.

Quanto all'accusa specifica mossa all'onorevole Todeschini fu quella di avere egli, profugo dall'Italia per una condanna per diffamazione, dato opera come segretario alla Camera del lavoro di Trieste che sotto la bandiera dell'internazionalismo faceva opera antiitaliana, ed in particolare di avere provocato dalla polizia austriaca il rinvio di operai trentini da Trieste alle loro valli.

Ora per l'oratore un atto simile costituiva appunto un atto di spionaggio a favore dell'Austria. (Commenti — Vivaci proteste all'estrema sinistra).

TODESCHINI, ricorda che non appena l'*Arena* di Verona fece un accenno all'accusa di tradimento lanciatagli dal giornale triestino *La Coda del Diavolo*, accusa che egli poteva sdegnare perchè proveniente da un giornale diretto da persona notoriamente infamata, dette querela.

Per ragioni giuridiche dovette limitarsi a dare querela per ingiurie, anzichè per diffamazione. E se il processo terminò con l'assoluzione del gerente dell'*Arena*, fu perchè il tribunale affermò il diritto della stampa di riportare un fatto a titolo di informazione.

Riprodotto l'intero articolo sulla *Perseveranza* di Milano e data allora querela per diffamazione, si addivenne, dopo l'inizio del processo con l'esame dei testimoni di ambo le parti, alla nomina di una Corte d'onore composta di tre deputati.

Orbene il giorno successivo alla costituzione della Corte d'onore l'onorevole Foscari al Consiglio comunale di Venezia, dimentico del dovere di attendere con serenità il giudizio, e nonostante le prove emerse dal processo, lo accusò di essere una spia.

Si fa carico all'oratore di non avere allora dato querela, ma era naturale dal momento che era in corso il giurì d'onore.

Avrebbe dovuto invece querelarsi l'onorevole Foscari contro un giornale che riportando le parole da lui pronunciate, lo accusò di avere mentito scientemente.

Espone minutamente l'opera di italianità da lui spiegata non solo a Trieste, ma nel Goriziano e in tutto il Friuli nella propaganda sociale ed economica a favore degli operai italiani contro ogni tentativo di sopraffazione.

Può a fronte alta affermare di avere, in ogni occasione, agito da buon socialista e da buon italiano, come ebbe a riconoscere Cesare Battisti.

Dichiara del resto che non egli solo, ma tutti i socialisti triestini si sono sempre ispirati a sentimenti di italianità.

Circa il fatto specifico attribuitogli dichiara che tutti i suoi rapporti con la polizia austriaca si ridussero ad aver accompagnato in questura due giovanetti trentini in condizioni pietose, per procurare ad essi, come ne avevano diritto, i mezzi occorrenti per il rimpatrio.

La verità di questo fatto emerse dalle molteplici testimonianze in occasione del processo; ma poi gli stessi due giovani, quando seppero dell'accusa, si recarono spontaneamente da lui a Verona per offrirsi come testimoni.

Dopo ciò non crede di dover aggiungere altro. (Vivissime approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Commenti animati).

BOSELLI, presidente del Consiglio, propone che domani non vi sia svolgimento di interrogazioni.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 20.

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *9 luglio 1917* — **(Bollettino di guerra** n. 776).

Nella giornata di ieri l'attività delle pattuglie fu notevole lungo tutta la fronte. Nella zona di monte Majo (Posina), al passo di monte Croce di Comelico, nell'alto Chianzò (Carnia) e sul Carso, dinanzi a Castagnevizza, nostri riparti in ricognizione sostennero con esito favorevole piccoli scontri con nuclei avversari. L'azione

delle artiglierie fu particolarmente vivace nel settore di Tolmino, sul Vodice e sul Faiti.

Cadorna.

Comando supremo, *9 luglio 1917* — (Bollettino di guerra n. 776-*bis*).

ALBANIA. — Nella sera del 7 una nuova incursione aerea su Valona venne respinta dal nostro fuoco.

Le numerose bombe lanciate dal nemico non produssero nè vittime nè danni.

Cadorna.

Settori esteri.

Un telegramma da Pietrogrado, confermato dai comunicati ufficiali odierni da Berlino e da Vienna, informa che, secondo informazioni giunte dal grande stato maggiore, elementi dell'VIII esercito, dopo una preparazione di artiglieria, sfondarono le posizioni austro-tedesche sul fronte Yamnitza-Zagvozd e si impadronirono di oltre settemila prigionieri e di molti cannoni. La fanteria russa ha progredito fino a Poveltch. Il nemico è inseguito dalla cavalleria.

In Champagne i francesi con brillanti contrattacchi sono riusciti ieri a riconquistare totalmente le posizioni perdute i giorni scorsi tra Les Bovettes e l'Épine de Chevrigny, infliggendo forti perdite alle migliori truppe avversarie. Anche in Piccardia un'ardita incursione nelle linee tedesche ha procurato agli inglesi qualche vantaggio a sud-est di Hargicourt. In Macedonia i combattimenti sono ricominciati nella curva della Cerna, ma senza risultati apprezzabili per tutti i belligeranti indistintamente. Dagli altri settori non sono segnalati che cannoneggiamenti e scontri di pattuglie.

Sulla guerra l'*Agenzia Stefani* ha più particolareggiate notizie nei seguenti telegrammi:

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nella regione a sud di Filain la lotta di artiglieria ha raggiunto grande violenza durante la notte. I tedeschi lanciarono sul Pantheon un forte attacco che fu brillantemente respinto. Tra Les Bovettes e l'Epine de Chevrigny le nostre truppe contrattaccarono le trincee che il nemico aveva occupato ieri. Dopo un combattimento vivacissimo, condotto con ammirevole slancio, i nostri soldati infransero l'energica resistenza del nemico e lo respinsero dai nostri elementi di prima linea su un fronte di 1500 metri circa. Questo brillante successo ci ha restituito la maggior parte dei vantaggi ottenuti dal nemico nella sua potente azione di ieri fra il Pantheon e la fattoria di Froidmont.

Secondo nuove informazioni, questo attacco era stato condotto da elementi appartenenti a tre divisioni diverse, rafforzate da unità speciali di assalto, da zappatori e da reparti di lancia-fiamme: in totale un effettivo d'una dozzina di battaglioni freschi. Le nostre truppe, la cui bella attitudine durante la difesa fu degna di elogio, inflissero ai tedeschi perdite crudeli, confermate dalle narrazioni dei prigionieri.

In Champagne un colpo di mano su un nostro piccolo posto verso la strada Sainte Hilaire-Saint Souplet, fallì.

Sulla riva sinistra della Mosa respingemmo due tentativi nemici contro il saliente da noi conquistato ad ovest di Morthomme. In scontri di pattuglie nella foresta di Parroy facemmo prigionieri.

PARIGI, 9. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: L'attività delle due artiglierie si è mantenuta abbastanza viva a sud di Filain, come pure nella regione della quota 304. In Alsazia un colpo di mano contro le nostre trincee del bosco di Carspach è fallito contro i nostri fuochi. Niente da segnalare sul resto del fronte.

LONDRA, 9. — Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio, dice: Abbiamo compiuto la notte scorsa una incursione a sud-est di Hargicourt, prendendo trentacinque prigionieri, fra cui un ufficiale. Una incursione nemica è stata respinta stamane di buon'ora a sud-est di Loos.

LONDRA, 9. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice: Distaccamenti tedeschi d'incursione riuscirono ieri sera a penetrare in un nostro posto avanzato ad ovest di Warneton e nelle nostre trincee ad est di Laventie. Mancano quattro nostri uomini. Durante la giornata l'artiglieria tedesca è stata attiva in vicinanza di Bullecourt, di Ypres e di Nieuport.

La fitta nebbia e le nubi che si distendevano a bassa quota, impedirono ieri le operazioni degli aviatori dalle due parti.

PARIGI, 9. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 8 corr. dice: Stasera dopo un forte bombardamento il nemico ha cercato di attaccare le forze francesi nella curva della Cerna, ma è stato respinto. Attività media dell'artiglieria nella regione della Cerna e a nord di Monastir.

PARIGI, 9 (Ufficiale). — Il piroscafo *Caledonien* delle Messageries Maritimes è affondato il 30 giugno nel Mediterraneo in seguito all'esplosione di una mina o di un siluro. Aveva a bordo 431 persone. 380 si sono salvate.

Comando supremo

(Riassunto delle operazioni da marzo a giugno 1917)

Sviluppo della nostra potenzialità militare durante l'inverno.

Il lungo periodo di sosta, imposto alle operazioni dall'inverno, e dovuto protrarre per l'inclemenza della stagione sino a tutto aprile, fu per l'esercito un periodo di feconda preparazione. Con l'assiduo sostegno del Governo, con il fervido concorso di tutte le energie del paese, le supreme autorità militari intesero attivamente a dare il massimo svolgimento all'organizzazione dell'esercito, ampliandone e rafforzandone i quadri. I servizi logistici furono perfezionati, e fu assicurata una produzione incessante di materiali bellici d'ogni sorta, adattando ai nuovi ritrovati della scienza militare le forme di guerra già in uso.

Nuovi reggimenti vennero creati e raccolti in grandi unità, organicamente complete di servizi e mezzi ausiliari. Poderose artiglierie furono fuse e distribuite. Il numero delle mitragliatrici fu largamente accresciuto. In pari tempo, l'intensificata produzione delle munizioni e degli esplosivi permise di costituire grandi dotazioni ed abbondanti riserve, indispensabili per poter condurre a fine qualsiasi poderosa azione offensiva e per potere con sicurezza guardare alla eventualità di dover opporre tenaci difese a violente ed insistenti offensive dell'avversario.

Incremento grande ebbero pure i servizi del genio e la produzione di mezzi tecnici, dei quali, come la guerra odierna ha mostrato, un esercito non può mai ritenersi fornito a sufficienza.

Forte impulso venne dato all'aviazione per poter disporre di apparecchi sempre più numerosi e potenti, tali da offrire alla nuova arma, così brillantemente affermatasi, ampia capacità di offesa e sempre maggior facilità nell'esplorazione.

Così, con queste forme di attività, diverse, ma armonicamente coordinate ad un fine unico, il nostro esercito, agguerrito dall'esperienza e confortato dai risultati del passato, venne preparandosi ad affrontare la terza primavera di guerra.

La battaglia sulla fronte Giulia.

Il concetto direttivo. — Il Comando supremo italiano, che già sul fine dell'inverno, di fronte ad un grandioso concentramento di mezzi austro-tedeschi sulla fronte tridentina, indice sicuro di una divisata grande azione offensiva del nemico, aveva preso tutte le misure per fronteggiare la situazione ed aveva potuto rivolgere al Paese coscienti parole di fiducia e di forza, nella prima decade di aprile, vedendo rallentati i preparativi nemici, decise risolutamente di prendere l'iniziativa delle operazioni.

Il concetto del Comando supremo per l'offensiva di primavera era il seguente: impegnare prima il nemico su tutta la fronte da Tolmino a mare con una intensa azione d'artiglieria che lo tenesse sospeso e incerto circa la vera direzione degli attacchi decisivi; assalirlo quindi alla sua ala destra a settentrione di Gorizia: poi, in un secondo tempo, vibrargli un colpo sul Carso.

Sulla fronte tridentina, un poderoso schieramento di forze e di artiglierie dava sicuro affidamento di poter fronteggiare un attacco

del nemico, qualora i preparativi interrotti della sua offensiva fossero stati ripresi.

L'attacco sul medio Isonzo. — La prima fase dell'azione che aveva per obiettivo le alture sulla sinistra dell'Isonzo da Gobna alla stretta di Salcano, fu affidata al Comando dell'armata di Gorizia. Questa operazione avrebbe dovuto compiersi con un poderoso attacco frontale di detto massiccio montano, appoggiato sulla destra da una risoluta puntata sulle colline goriziane e mascherato sulla sinistra da un'azione dimostrativa, con passaggio dell'Isonzo fra Loga e Bodrez, a minaccia diretta del tergo delle posizioni avversarie sull'altopiano di Bansizza-Santo Spirito.

Una energica azione dimostrativa della sinistra della 3ª armata, sul margine settentrionale del Carso doveva concorrere al successo.

Le operazioni cominciarono il 12 maggio con una accurata preparazione di artiglieria.

Il fuoco raggiunse la massima intensità e violenza nella mattina del 14. Sul mezzogiorno, le nostre fanterie iniziarono da Plava e da Gorizia la loro avanzata. Di primo slancio venne conquistata dalla brigata Udine (95° e 96° reggimento) la quota 383 ad est di Plava (Poggio Montanari), mentre la brigata Firenze (127° e 128° reggimento), sfidando con magnifico valore un terribile fuoco di interdizione, riusciva a raggiungere lo sperone di q. 535 del Cucco. Nel tempo stesso la brigata Avellino (231° e 232° reggimento), superato con impeto irresistibile lo sbarramento di Zagora, occupava parzialmente i fortini di Zagomila; il 230° fanteria (brigata Campobasso), risalendo le pendici di monte Santo, penetrava alla sera nel Convento e, ad oriente di Gorizia, la brigata Messina (93° e 94° reggimento) conquistava la munitissima altura di quota 174 a nord di Tivoli.

Sui rimanenti tratti della fronte, la pressione si esercitò fortissima, ma incontrò ovunque la tenace resistenza nemica che obbligò le nostre truppe ad impegnarsi in vivacissima lotta.

Nella notte sul 15, un distaccamento di due battaglioni (37° bersaglieri e alpini Cervino) e reparti ausiliari, sorprendendo completamente l'avversario forzava il passaggio dell'Isonzo tra Loga e Bodrez, sistemandosi in una improvvisata piccola testa di ponte sulla sinistra del fiume.

All'alba del 15, l'attacco delle alture veniva ripreso con rinnovato furore. Si raggiungeva così la vetta 611 del Cucco e la quota 524 del Vodice, resistendo a violentissimi contrattacchi del nemico, che inutilmente si accaniva anche contro l'altura di quota 174.

Sul monte Santo, la nostra occupazione non potendo affermarsi, si dovette riportare la nostra linea sotto la vetta.

I successivi giorni, fino al 22, possono chiamarsi di assestamento e completamento delle conquiste iniziate il 14 ed il 15. Furono giornate di combattimenti di violenza inaudita e di gloria imperitura per le nostre truppe. Sotto veri uragani di fuoco, ributtati innumerevoli controattacchi, le posizioni raggiunte vennero ampliate e difese; i successi si accrebbero con l'occupazione delle alture di quota 363 (est di Plava), delle località di Globna e Palliova, e col sicuro possesso dell'intero dosso montuoso che, culminando nel monte Cucco, separa l'Isonzo dal profondo vallone che si stacca di fronte ad Anhovo. Qualche vantaggio fu conseguito sulla collina di quota 126 di Grazigna (oriente di Gorizia).

La testa di ponte di Bodrez, adempiuta la sua funzione dimostrativa, venne abbandonata il giorno 18; ed il ripiegamento, così come l'occupazione, potè compiersi di sorpresa per l'avversario, sebbene questo, allarmato, avesse già spostato contro il nostro debole distaccamento numerosi battaglioni.

Contemporaneamente alle azioni sulle alture dell'Isonzo si era svolta più a sud, lungo il margine settentrionale del Carso, l'azione dimostrativa affidata a reparti della 3ª armata.

Per parecchi giorni consecutivi il nemico venne bravamente impegnato e le nostre truppe conseguirono anzi qualche progresso temporaneo a nord-est del Dosso Faiti e sulla quota 126 a sud del Vippacco.

Nel loro complesso queste giornate ci assicurarono il possesso della maggior parte del baluardo roccioso di monte Cucco e monte Santo oltre l'Isonzo, e ci consentirono di portare la nostra linea dalla quota 363, per il versante orientale del monte Cucco 611, per le quote 592 e 652 di Vodice, sulla sella di quota 503 e da qui sulle pendici ovest di monte Santo, fino all'antica linea fronteggiante sull'Isonzo lo sperone di San Valentino. 7113 prigionieri, dei quali 163 ufficiali, 18 cannoni, numerosissimi lanciabombe e mitragliatrici immensa copia di materiale, suggellavano il successo di questa prima tappa della nostra offensiva.

L'azione diversiva nemica. — Appena delineatosi il nostro attacco sulle alture di sinistra dell'Isonzo, l'avversario tentava di compiere una complessa azione diversiva o di alleggerimento sulla fronte tridentina, per stornare la nostra attenzione.

Tale azione si esplicò intensa nei giorni dal 19 al 22 maggio, con violentissimi concentramenti di fuoco sulle nostre posizioni a cavallo della val Sugana e sull'altopiano di Asiago e con vari tentativi di irruzione compiuti dalle fanterie nemiche ad ovest del Garda ed in val d'Adige.

Nella notte sul 21, venne assalito in forze il Dente del Pasubio; ma l'attacco fu respinto con perdite gravi. Altro furioso attacco venne portato il giorno 22 con ingenti forze contro le nostre posizioni del Piccolo Colbricon in val di Travignolo. Esso, dopo qualche successo iniziale, finì in uno scacco completo per l'avversario che dovette abbandonare in nostre mani parecchie decine di prigionieri e lasciare varie centinaia di uccisi davanti alle nostre difese.

L'attacco sull'altipiano carsico. — I tentativi dell'avversario intesi ad attirare la nostra attenzione sulla fronte tridentina non avevano avuto altro effetto che di procurargli nuove perdite senza riuscire a modificare la decisione del Comando supremo, il quale, appena completati i preparativi, ordinava fosse iniziata sul Carso la seconda fase dell'azione.

Dalle 6 alle 16 del giorno 23, tutte le artiglierie della valorosa 3ª armata batterono con inaudita violenza le posizioni avversarie già sconvolte dai precedenti bombardamenti e sempre tenute sotto tiro perchè non fossero riattate. Alle 16 le fanterie balzarono all'attacco.

All'ala sinistra, conforme al piano del Comando, l'azione, per quanto dovesse essere solo dimostrativa, venne condotta con molta decisione e con molta bravura, ed il non facile compito fu accolto impegnando il nemico ad est del monte Vucognacco, sulle alture di quota 378 e 363 ed intorno a Castagnavizza.

Il centro e la destra, da Castagnavizza al mare, superarono risolutamente trinceramenti nemici antistanti alle nostre linee, dilagando con la brigata Bologna (39° e 40° reggimento) nella zona a sud della strada tra Castagnavizza e Boscomalo, ed aggirarono quest'ultima località da sud-ovest, oltrepassarono Lucati e si impadronirono di Jamiano, delle alture di q. 92, q. 97, q. 77, q. 58, dei Bagni ad oriente delle officine Adria e dell'altura di q. 21.

Parteciparono alla battaglia 130 velivoli, compreso un gruppo di idrovolanti della Regia marina.

Il nemico, che dapprima aveva risposto assai fiaccamente al nostro tiro di distruzione, riserbandosi tutta la potenzialità del suo tiro ad arrestare l'attacco delle fanterie, sorpreso dal rapido irrompere di queste, manifestò verso sera violenta reazione con insistenti contrassalti e intensi bombardamenti. Ma ormai la vittoria era nostra, ed oltre 9000 prigionieri, di cui circa 300 ufficiali, ne attestavano l'entità.

La battaglia si riaccese cruenta all'alba del successivo 24, prolungata sul mare da due monitori che battevano le posizioni litoranee dell'avversario. La sinistra della 3ª armata seguitò a far da perno, premendo potentemente sull'avversario e contenendo i suoi contrassalti con la brigata Barletta (137° e 138° reggimento), mentre il centro proseguì nell'operazione di isolamento e conquista del saliente di Boscomalo, riuscendo con le brigate Padova (117° e 118° reggimento) e Mantova (113° e 114° reggimento) a raggiungere le

pendici delle alture di quote 235 e 241 della regione di Fornaza e a spingersi verso la quota 219 a nord-est di Komarje. La destra - brigate Bergamo (25° e 26° reggimento), Toscana (77° e 78° reggimento), Arezzo (225° e 226° reggimento) e 2ª di bersaglieri (7° e 11° reggimento) - proseguendo l'attacco frontale brillantemente iniziato il giorno precedente, raggiungeva e serrava da presso la linea avversaria di Flondar.

Nel successivo 25, mentre l'ala sinistra, assolvendo il suo compito, provocava viva reazione di fuoco di sbarramento avversario e riesciva anche a conquistare qualche elemento di trincea nemica in direzione di Castagnavizza, il centro completava la conquista del saliente di Boscomalo e raggiungeva presso a poco la linea q. 202 a sud-est di Boscomalo, quota 251 a sud di Castagnavizza, e la destra (VII Corpo d'armata) sfondava la linea di Flondar all'incirca a sud della strada Jamiano-Brestovizza e spingeva reparti sulle alture fra Flondar-Medeazza e San Giovanni.

I tentativi del nemico per arrestare l'avanzata furono in questa giornata e in quella successiva disperati; tiro violentissimo, contrattacchi in massa senza riguardo a perdite, aeroplani lanciati al bombardamento a bassa quota, ma la nostra avanzata procedette irresistibile e si affermò.

Il 26, mentre l'ala sinistra portata dal proprio slancio oltre il mandato ricevuto si manteneva per qualche tempo al di là del paese di Castagnavizza, il centro completava l'occupazione dell'altura di quota 241 e progrediva su quota 219; la destra avanzava sulle colline ad occidente di Medeazza, raggiungendo le foci del Timavo. Il giorno 27 la lotta si attenuò all'ala sinistra; al centro riuscimmo ancora a progredire, completando l'occupazione di quota 219 di Fornaza, mentre la destra occupava le trincee ad est di Komarje e l'abitato di San Giovanni.

Il giorno 28, riparti della 45ª divisione, all'estrema alla destra, si spingevano oltre il Timavo fino sull'altura di quota 28, dove però non poterono sostenersi.

Nelle successive giornate sino al 31 si procedè all'ampliamento e rettifica delle posizioni conquistate ed al loro rafforzamento, sotto la protezione del tiro d'artiglieria diretto a neutralizzare potenti concentramenti di fuoco avversario.

Mentre la nostra manovra si delineva sul Carso e l'azione si manifestava poderosa, l'avversario tentava con ogni mezzo di distrarre le nostre forze e far diminuire la pressione da quella parte moltiplicando i suoi controattacchi sulle posizioni di sinistra dell'Isonzo tenute dal valoroso II Corpo di armata che le aveva conquistate nella prima fase della battaglia. I suoi sforzi conversero specialmente sul Vodice, sia per tentare di riprenderlo a giustificazione del silenzio ufficiale austriaco sulla sua caduta, sia per la particolare relazione tra questa altura e quella di monte Santo.

Agli attacchi avversari corrispose da parte delle nostre truppe altrettanto slancio, poichè, così per concorrere all'azione del Carso come per necessità di sistemare la propria occupazione, impegnarono esse stesse fra il 23 ed il 27 una serie di combattimenti, taluni assai accaniti, nella regione di q. 363, Vodice, monte Santo, q. 126, falde di San Marco. Per effetto di esse la nostra situazione venne migliorata sensibilmente sulle falde della quota 363 e sul versante orientale del Vodice e di alquanto sulla falda nord di monte San Marco (regione di quota 174 est, Casa Diruta, Casa Due Pini, Dosso del Palo).

Tra i combattimenti più furiosi di questi giorni vanno ricordati gli attacchi del 24 alle nostre linee della quota 363 di Plava, al Vodice, a Tivoli, a Grazigna, al Faiti; del 25 ancora alla quota 174 di Tivoli e sul Vodice; del 26 alla testata del vallone di Palliova; del 27 sulla quota 126 ad est di Grazigna.

Il giorno 28, impiegando forze ingenti, il nemico potè raggiungere, subito ricacciato, la sommità del Vodice. Lo stesso giorno assalì ancora e sempre indarno le quote 126 e 174 ad oriente di Gorizia; il 29 ed il 31 tre consecutivi attacchi sul Vodice vennero respinti dalla valorosa 53ª divisione.

L'insistenza di tali attacchi, le considerevoli forze impiegate dall'avversario, l'intenso movimento di truppe segnalato nelle retrovie, attestano quale possente richiamo abbia esercitato sul nemico la manovra della nostra armata di Gorizia, riuscendo a favorire le operazioni che si svolgevano sul Carso.

I risultati tangibili della seconda fase della battaglia furono 16.568 prigionieri, di cui 441 ufficiali, 20 cannoni, numerosissime mitragliatrici e bombarde. La nostra linea da Castagnavizza al mare venne portata avanti da 1 a 4 chilometri: una formidabile tenaglia che il nemico ci opponeva sul Carso venne distrutta, una terribile cerchia di trinceramenti ed armi che teneva confitta al suolo la nostra ala destra fu conquistata, lasciando un più largo respiro per le operazioni future.

Il numero totale dei prigionieri fatti dal 14 al 28 maggio ascese a 23.681, di cui 604 ufficiali; 38 cannoni, dei quali 13 di medio calibro, 148 mitragliatrici e 27 bombarde oltre rilevante quantità di fucili e di materiale da guerra.

(*Continua*).

CRONACA ITALIANA

Per l'Orfanotrofio italiano a Parigi. — Numerosi rappresentanti della colonia italiana si sono riuniti a Noisy-le-Grand per offrire la bandiera nazionale all'Orfanotrofio italiano, che ricovera, fra 150 orfani, una cinquantina di figli di mobilitati della colonia caduti sul fronte italiano. La cerimonia, presieduta dal consigliere d'Ambasciata principe Ruspoli, riuscì commoventissima. Pronunziarono discorsi il console Lucchesi-Palli e il promotore della patriottica festa il signor Pillepich. Fra applausi venne inviato un telegramma a donna Bice Tittoni fondatrice dell'orfanotrofio.

Mercato serico. — Il corrispondente ufficiale del Ministero dell'industria, commercio e lavoro telegrafa da Shanghai in data 6 corrente: Mercato sete con piccola corrente di affari, prezzi sostenuti con leggera tendenza al rialzo. Greggie all'europea classiche frs. 88,50, Kunkee frs. 67. Cambio su Francia a 4 mesi vista frs. 5,38.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

ROMA, 9. — La Legazione di Cina comunica:

In virtù dell'art. 5, comma 3, della legge per l'elezione presidenziale, il vice presidente della Repubblica cinese, Fong-Kuo-Tchang, ha assunto, il 7 luglio, le funzioni della presidenza, in sostituzione temporanea di Li-Yuan-Houng, presidente titolare, impedito.

ZURIGO, 9. — Appare sempre più chiaro che fra i motivi principali dell'attuale crisi in Germania è il meschino risultato della campagna dei sottomarini, che non riesce a troncare la guerra come il Governo sperava. Ciò diede lo spunto al discorso di Erzberger (per una pace bianca).

La *Tageszeitung* scrive di avere ammonito sempre a non fare profezie sull'epoca della fine della guerra e sul successo definitivo di un dato metodo di guerra e di una data arma. Se furono fatte profezie del genere circa i sottomarini, la base dei calcoli non poteva essere incondizionata.

LONDRA, 10. — *Camera dei comuni.* — Il cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, annunzia che il Governo ha deciso di tenere, appena aggiornata la Camera, una seduta segreta per discutere intorno alla difesa aerea di Londra. Soggiunge che non è possibile fornire pubblicamente le informazioni atte a far comprendere alla Camera lo stato esatto della situazione. Dalziel dichiara che si opporrà a qualsiasi seduta segreta.

COPENAGHEN, 10. — Il *Dagens Nyheter* dice che il colonnello Almar Smith, membro dello stato maggiore svedese, è stato trovato assassinato nel suo domicilio con un colpo di rivoltella. Si crede che l'assassino abbia voluto procurarsi alcuni importanti piani che erano in possesso del colonnello.

MADRID, 10. — L'ex-deputato di Tarragona Juan Caballe aveva chiesto alla Banca di credito di aprirgli un credito importante. Il marchese di Cortina, presidente del Consiglio di amministrazione, si era opposto. Caballe, recatosi il giorno 9 alla Banca, discutendo col marchese, estrasse improvvisamente la rivoltella, ferendolo al braccio destro. Egli ferì pure un impiegato della Banca. L'aggressore venne arrestato.

Direttore: DARIO PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*